



7 febbraio 2023

## ***Giovanni 7, 37-53***

---

### ***Se qualcuno ha sete, venga a me e beva.***

“Se qualcuno ha sete, venga a me e beva”, grida Gesù nell’ultimo giorno della festa dei Tabernacoli. Lo Spirito, simboleggiato nel vino di Cana (2,1ss), che Giovanni vide scendere e dimorare su di lui (1,32s), che fa nascere dall’alto (3,1ss) e nel quale si adora il Padre in verità (4,23s), è ora promesso a quanti aderiscono a lui: la sua vita di Figlio, il suo amore verso il Padre e i fratelli, sarà offerto a tutti coloro che crederanno in lui quando sarà glorificato.

- 37 Ora, nell’ultimo giorno,  
quello grande della festa,  
Gesù stava in piedi  
e gridò dicendo:  
Se qualcuno ha sete,  
venga a me e beva.
- 38 Chi crede in me,  
come disse la Scrittura,  
fiumi d’acqua vivente  
fluiranno dal suo seno.
- 39 Ora questo disse dello Spirito  
che stavano per ricevere  
quelli che credono in lui.  
Infatti non c’era ancora lo Spirito,  
perché Gesù non era ancora stato glorificato.
- 40 Allora, dalla folla,  
avendo udito queste parole,  
dicevano:  
Questi è veramente il profeta!



- 41 Altri dicevano:  
Questi è il Cristo!  
Ma altri dicevano:  
Viene forse dalla Galilea il Cristo?
- 42 Non disse la Scrittura  
che il Cristo viene  
dal seme di Davide  
e dal villaggio di Bethlem,  
dove era Davide?
- 43 Allora ci fu una divisione  
tra la folla a causa di lui.
- 44 Ora alcuni di loro volevano arrestarlo,  
ma nessuno mise le mani su di lui.
- 45 Allora gli inservienti del tempio vennero  
dai capi dei sacerdoti e dai farisei  
e quelli dissero loro:  
Perché non lo conduceste?
- 46 Risposero gli inservienti:  
Mai un uomo parlò così!
- 47 Allora risposero loro i farisei:  
Anche voi siete stati ingannati?  
48 Forse che qualcuno tra i capi  
credette in lui, o tra i farisei?
- 49 Ma questa folla,  
che non conosce la legge,  
sono maledetti!
- 50 Dice loro Nicodemo,  
quello che precedentemente  
era venuto da lui,  
che era uno di loro:
- 51 Forse che la nostra legge  
giudica l'uomo,  
se prima non lo ascolti  
e non conosca cosa fa?



- 52 Risposero e gli dissero:  
Sei forse anche tu della Galilea?  
Studia e vedi  
che non sorge profeta dalla Galilea.
- [<sup>53</sup> E andarono ciascuno a casa sua. ]

*Salmo 42/41*

---

- 2 Come la cerva anela ai corsi d'acqua,  
così l'anima mia anela  
a te, o Dio.
- 3 L'anima mia ha sete di Dio,  
del Dio vivente:  
quando verrò e vedrò  
il volto di Dio?
- 4 Le lacrime sono il mio pane  
giorno e notte,  
mentre mi dicono sempre:  
«Dov'è il tuo Dio?».
- 5 Questo io ricordo  
e l'anima mia si strugge:  
avanzavo tra la folla,  
la precedevo fino alla casa di Dio,  
fra canti di gioia e di lode  
di una moltitudine in festa.
- 6 Perché ti rattristi, anima mia,  
perché ti agiti in me?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
- 7 In me si rattrista l'anima mia;  
perciò di te mi ricordo  
dalla terra del Giordano e dell'Ermon,  
dal monte Misar.



- 8 Un abisso chiama l'abisso  
al fragore delle tue cascate;  
tutti i tuoi flutti e le tue onde  
sopra di me sono passati.
- 9 Di giorno il Signore mi dona il suo amore  
e di notte il suo canto è con me,  
preghiera al Dio della mia vita.
- 10 Dirò a Dio: «Mia roccia!  
Perché mi hai dimenticato?  
Perché triste me ne vado,  
oppresso dal nemico?».
- 11 Mi insultano i miei avversari  
quando rompono le mie ossa,  
mentre mi dicono sempre:  
«Dov'è il tuo Dio?».
- 12 Perché ti rattristi, anima mia,  
perché ti agiti in me?  
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,  
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Il Salmo ci introduce nel brano di questa sera: siamo nel racconto della Festa delle capanne con la salita di Gesù a Gerusalemme, come facevano gli Israeliti in questa festa come anche a Pentecoste e a Pasqua. All'inizio del brano avevamo visto il dibattito tra Gesù e i fratelli: sembrava che non ci volesse andare, ma poi va alla festa; poi c'è la discussione sulle origini di Gesù e sulla sua prossima partenza: *dove vado io voi non potete venire*, con i diversi livelli di comprensione tra lui e gli interlocutori. Ora viene l'ultimo giorno di questa festa: il grande giorno.

L'acqua che abbiamo pregato nel salmo è il tema di questa festa delle capanne, ogni giorno si andava alla fonte che dava l'acqua a Siloe e si portava in un calice d'oro quest'acqua che si versava, attraverso un imbuto, nel tempio e nell'ultimo giorno anche al di fuori delle mura di Gerusalemme.



Era una festa inizialmente nata come festa agricola, del raccolto, e il segno dell'acqua era il segno della pioggia, di una possibile benedizione e in questo brano Gesù si appropria, svela il significato pieno di questa festa attraverso il dono del suo spirito, attraverso il dono della sua stessa vita. Il compimento, l'ultimo giorno di questa festa, alluderà all'ultimo giorno della vita di Gesù.

Così si conclude questo capitolo che comincia con una proclamazione di Gesù sulla propria identità e anche di fatto sui credenti e poi le reazioni. Sono reazioni molto diverse. Sono reazioni che coinvolgono la folla, gli inservienti, i capi dei sacerdoti, i farisei e, alla fine, Nicodemo. Intorno a Gesù si opera questa verità delle persone. Più che vedere queste persone come categorie, forse queste persone rappresentano la reazione che anche noi abbiamo di fronte alla proclamazione di Gesù.

Siamo invitati - come spesso nel Vangelo di Giovanni - a vedere come si applica quello che era stato detto già nel prologo innico del Vangelo di Giovanni: la venuta di Gesù e la diversità delle risposte. Tra coloro che lo accolgono e tra coloro che non lo accolgono. C'è chi rifiuta Gesù. Però a chi lo accoglie viene dato il potere di diventare figlio di Dio. Gesù fa questa fa quest'opera di verità. Poi di fatto il taglio è netto. Però bisogna vedere che questo taglio consente poi il cammino. Non è tanto un fissare da parte di Gesù una situazione quasi immutabile, ma è l'invito di Gesù a far proprio il cammino verso di lui. Far verità riguardo alla situazione ci colloca nella posizione in cui siamo. Ma non è una posizione chiusa. Gesù quello che inviterà a fare è di andare verso di lui. Questo poi viene lasciato all'iniziativa, alla responsabilità di ogni credente.

<sup>37</sup>Ora, nell'ultimo giorno, quello grande della festa, Gesù stava in piedi e gridò dicendo: Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. <sup>38</sup>Chi crede in me, come disse la Scrittura, fiumi d'acqua vivente fluiranno dal suo seno. <sup>39</sup>Ora questo disse dello Spirito che stavano per ricevere quelli che credono in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.



Abbiamo seguito la scansione temporale: l'inizio quando Gesù va alla festa poi a metà della festa e adesso vediamo nell'ultimo giorno della festa, quando la festa si compie. E il compimento della festa è Gesù. Viene identificato con lui. Ma questo ultimo giorno della festa delle Capanne di fatto diventa già un richiamo a quello che sarà l'ultimo giorno della vita stessa di Gesù. La spiegazione che dà al versetto 39 l'evangelista, ci porta già al compimento della vita di Gesù, alla croce di Gesù, alla rivelazione piena dell'amore di Dio per noi. All'acqua che scaturisce dal nuovo Tempio che, come Gesù aveva detto al capitolo 2, ormai è il suo corpo.

In questo ultimo giorno *Gesù stava in piedi*. Anche la posizione, la postura di Gesù è rivelativa. Non è seduto come chi insegna, ma in piedi come chi annuncia, come chi proclama e grida: *gridava*. Aveva già gridato nei versetti precedenti, adesso questo grido è un grido che dura fino ad oggi. L'imperfetto dice questo: che quello che Gesù dice dura. Ha una durata perenne anche per l'ascoltatore del Vangelo di oggi. E quello che lui pronuncia si iscrive in quella che era la tradizione sapienziale. Gesù si identifica con la Sapienza. Se andate al capitolo 9 dei Proverbi trovate la Sapienza che invita le persone a partecipare al banchetto che ha imbandito. Mangiare, l'invito a pranzo della Sapienza, vuol dire far proprio quello che è lo stile della Sapienza nella propria vita. E Gesù che invita, esattamente esprime questo: l'invito a ciascuno a far propria la vita del figlio. C'è da parte di Gesù un invito: *venga*, un'esortazione, e *beva*, con questa promessa dei fiumi di acqua viva che sgorgheranno.

Gesù dice: *Se qualcuno ha sete...* Lo abbiamo pregato anche con il salmo. La sete è un punto fondamentale nella vita delle persone. La sete è espressione, immagine di quello che è il nostro desiderio più profondo, essenziale come la sete. Gesù sembra fare appello al desiderio che possiamo avere: chi ha sete, *se qualcuno ha sete*. Lui stesso aveva avuto sete. L'abbiamo incontrato al capitolo 4, sul pozzo di Sicar quando dice alla donna di Samaria: *Dammi da bere!* E poi lo ritroveremo sulla croce, tra le ultime parole a dire: *Ho sete!*



La sete di Gesù è quella di dissetarci. Gesù ha sete di donarci la sua acqua. Questa è la sete di Gesù: di donarci la vita in pienezza. Però dicendo: *Se qualcuno ha sete...* Gesù mostra di avere a cuore quelli che sono i nostri desideri, che vanno presi sul serio, non vanno mortificati. Gesù educa i nostri desideri, ma vuole che rimaniamo sempre a contatto con questi nostri desideri.

Se ricordate le prime parole di Gesù pronunciate nel Vangelo di Giovanni sono la domanda ai discepoli: *Che cosa cercate?* Che cosa desiderate? La prima cosa che questi due discepoli, che ogni discepolo scopre di Gesù, nel Vangelo di Giovanni, è quella che Gesù ha a cuore il nostro desiderio. Se ricordate anche il brano della Samaritana, Gesù non rimprovera mai quella donna. Certo le dirà: *Hai avuto cinque mariti e quello che hai adesso non è tuo marito...* Però la sete è giusta: va orientata. Gesù non banalizza, non mette in ridicolo, tanto meno giudica la sete. La donna dirà: *Dammi di quest'acqua perché non venga più ad attingere qui.* Quello che quella donna ricercava, forse dice qualcosa anche della nostra sete. L'esperienza di quella donna è forse anche la nostra esperienza: quella che noi continuamente abbiamo sete. Desidereremmo spegnere questa sete.

Eppure questo riandare sempre a quella sorgente, a quel pozzo dice che dentro di noi abbiamo un desiderio davvero di infinito, che solo Dio può saziare. Questo non per dire che le altre sorgenti non valgono niente. Ma per evitare di chiedere alle altre sorgenti quello che le altre sorgenti non possono dare.

Padre Lallemand, autore della Dottrina Spirituale, diceva che: *Dentro di noi c'è un vuoto che solamente Dio può riempire.* Traduce così quello che negli Esercizi spirituali Sant'Ignazio chiama: Il principio e fondamento. Questo non per dire che allora non ci sono altre sorgenti, ma per evitare di rendere le altre sorgenti un assoluto. Di pretendere dalle altre sorgenti quello che le altre sorgenti non possono dare. Allora la prima cosa è mettersi a contatto, tenersi uniti a questo nostro desiderio. La sete è potente e ci aiuta.



San Giovanni della Croce diceva che noi andremo di notte a cercare la sorgente. Sarà la sete a illuminarci. Diventa il mezzo attraverso cui noi possiamo raggiungere la sorgente.

Allora il primo invito che ci fa Gesù è di riconoscere quella che è la nostra sete e di non mortificare il nostro desiderio. Lui che ci ha chiesto: *Che cosa cercate?* Ci aiuterà a tenere vivo questo nostro desiderio. Poi anche la specificazione di questa domanda che all'inizio è: *Che cosa cercate?* Più avanti dal capitolo 18 e al capitolo 20: *Chi cercate?* Chi cerchi? Dice che quest'acqua che noi cerchiamo è una persona. Per questo dice: *Chi ha sete venga a me.* Gesù si identifica con ciò di cui l'uomo ha sete. È un riconoscere che quello che è il nostro desiderio, quella che è la nostra sete, trova in lui la risposta. Come dire che il Padre ci dà nel Figlio la risposta al nostro desiderio. Quello che è il nostro desiderio si incontra con la promessa del Padre.

Mentre prima diceva: *Voi non potete venire...* adesso dice: *venga. Chi ha sete venga a me.* Gesù si pone come la risposta. Sembra di sentire anche quello che Gesù dice al capitolo 11 di Matteo: *Voi tutti che siete affaticati e oppressi venite a me e io vi ristorerò.* Quello che dice Gesù è una promessa, ma anche un impegno forte. Non ha nessuna resistenza Gesù a dire questo. Sa di poter essere questa risposta e dice: *Venga a me e beva.*

Se ricordate, anche per quanto riguarda il racconto della Samaritana, Gesù si era seduto presso il pozzo, aveva fatto tutt'uno con quel pozzo. E se è vero che aveva detto alla donna: *Dammi da bere...* è altrettanto vero, che quella donna dopo il dialogo con Gesù abbandona lì la propria anfora. Ha ricevuto da Gesù l'acqua di cui aveva bisogno. Quell'acqua che era la verità sua e di Gesù stesso. Questa ha colmato la sete di quella donna.

Allora l'invito a bere, è a bere di quest'acqua, quella che Gesù dà. E questo significa credere. Venire a Gesù, credere a lui è la stessa cosa, si identifica. È aver fede in quest'acqua che Gesù dà.





E dice: *Chi crede in me, come disse la Scrittura...* - Non si sa bene a quale versetto si riferisca, ce ne sono vari che potrebbero riferirsi a questo - *...fiumi di acqua viva fluiranno dal suo seno*. A seconda di come si costruisce la frase si può intendere che i fiumi d'acqua viva sgorgano dal cuore di Gesù o dal cuore del credente. Di fatto vanno bene tutte e due le cose. Ma come aveva detto anche alla Samaritana: chi beve di quell'acqua diventerà poi a sua volta sorgente che zampilla per la vita eterna. E anche nei brani a cui si richiamano questi versetti di Giovanni, in particolare Ezechiele 47, con la sorgente che fluisce dal tempio, quella sorgente che fluisce dal tempio, porterà vita agli alberi che si trovano lungo il corso di questo fiume e quegli alberi porteranno frutto, produrranno frutto. Come dire: Chi si abbevera a quest'acqua porta frutto. Se io bevo di quest'acqua avrò in me la vita stessa di Dio. Quello che Giovanni dice subito dopo, spiegando questi versetti e guardando già oltre nella vita di Gesù. Perché dice Giovanni: *Ora questo disse Gesù dello Spirito*.

Allora quest'acqua che era simbolo della parola, che era simbolo della legge, diventa simbolo dello Spirito. Dice: *Lo spirito che stavano per ricevere coloro che credono in lui. Non c'era ancora lo Spirito perché Gesù non era ancora stato glorificato*. Non è che non c'era ancora lo Spirito Santo. C'è da sempre. Ma viene donato in pienezza al credente, viene rivelato nella sua relazione con noi, quando Gesù lo darà dalla croce, dal costato trafitto. L'immagine della roccia percossa, l'immagine del tempio da cui scaturisce quest'acqua si unificano nella persona di Gesù, dal suo costato che viene trafitto, da quel costato scaturiranno sangue e acqua. Quella è l'acqua che ci disseta.

Lì c'è il dono e lì diventiamo capaci della vita stessa di Dio. Di amare cioè come siamo stati amati, di diventare figli nel Figlio, da lì. Perché questa non è una verità teorica, pur bella. Non basta conoscerla con la testa. Bisogna sperimentare di ricevere il dono di questo Spirito. Saremo chiamati ad arrivare fin lì. L'avevamo visto nel primo incontro sul Vangelo di Giovanni. Dove l'evangelista ci vuol



portare? Lì davanti al costato trafitto di Gesù. Come Gesù si identificava col pane del cielo la vera Manna, così Gesù si identifica con l'acqua che sgorga. È questo che riempie il nostro cuore, che disseta. È dove il nostro desiderio trova il suo compimento.

Questa è la promessa che la nostra sete troverà soddisfazione, che non rimarrà inappagata. La nostra sete troverà soddisfazione quando troveremo finalmente qualcuno che ci amerà così tanto da dare la sua vita. Dirà al capitolo 15 Gesù: *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per coloro che ama*. Questa è la sete di Gesù: donarsi fino in fondo. Davvero dissetare la nostra sete. Questo è il suo desiderio.

Anche il Signore ha un desiderio. Il capitolo 55 di Isaia, quel capitolo che comincia: *O voi tutti assetati venite all'acqua...* terminerà dicendo che Dio dona la sua parola come dona l'acqua e la neve, per compiere *ciò che io desidero*, dice Dio. È l'incontro tra i due desideri. Tra il desiderio dell'uomo di una vita piena e il desiderio di Dio di donarcela. In questo modo ritorna un altro dei temi ricorrenti di Giovanni al capitolo 5,40, quando aveva detto ai suoi interlocutori: *Voi non volete venire a me per avere vita*. Vedremo nelle diverse reazioni che troveremo che il desiderio di Dio spesso incontra la nostra resistenza. Non ci fidiamo che la vita venga da lui. E allora cercheremo altri sorgenti, cercheremo altri pozzi.

*Una sottolineatura su questi fiumi di acqua viva che fluiscono da colui che crede e dal fatto di ricevere lo Spirito. Tante volte forse, noi abbiamo l'idea che se diamo delle risposte siamo capaci di aiutare gli altri, perché siamo capaci di dire le cose giuste, dire quello che serve, quello che aiuta.*

*Abbiamo visto in questi versetti che la dinamica fondamentale non è quella della risposta. La dinamica fondamentale è quella della domanda. Se mai si tratta di suscitare domande, più che di dare risposte. Perché la domanda è un modo per preparare la sete e la sete un modo di trovare la domanda. Può essere vista da entrambi i punti di vista la cosa. Perché la domanda ci apre, la domanda ci scomoda,*



*ci costringe a metterci in movimento. La domanda è il cammino che ancora non è stato compiuto. La domanda è il desiderio. Certo non si può vivere solo di domande, però è molto più pericoloso cercare di dare risposte. Questo che vale per ciascuno di noi, ma vale anche quando siamo al posto degli altri. Una fede che tende ad essere una fede che rassicura, una fede che lascia seduti, mentre invece la fede ci invita a metterci in movimento.*

*È la stessa cosa che riguarda Dio, perché Dio è il primo che fa così. È il primo che si muove perché desidera, perché ha una domanda verso di noi. La famosa domanda fatta nel giardino ad Adamo: Dove sei? Chi cercate? È una domanda nostra, ma è la domanda di Dio. Questo mette in moto una dinamica. Infatti, il Signore non dà tanto delle risposte facili, piuttosto mette in moto questo dinamismo.*

*<sup>40</sup>Allora, dalla folla, avendo udito queste parole, dicevano: Questi è veramente il profeta! <sup>41</sup>Altri dicevano: Questi è il Cristo! Ma altri dicevano: Viene forse dalla Galilea il Cristo? <sup>42</sup>Non disse la Scrittura che il Cristo viene dal seme di Davide e dal villaggio di Bethlem, dove era Davide? <sup>43</sup> Allora ci fu una divisione tra la folla a causa di lui. <sup>44</sup>Ora alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui.*

Di fronte a queste parole di Gesù ci sono diverse reazioni. Adesso vediamo quelle della folla. Poi vedremo quelle dei capi e delle autorità religiose, infine quelle di Nicodemo.

La folla. Innanzitutto, ascolta: *avendo udito queste parole*. Alcuni dicono: *Questi è veramente il profeta!* Avevamo già incontrato questo al capitolo 1, quando vanno da Giovanni Battista e gli chiedono: *Sei tu il profeta?* Lui dice: *No!* Poi al capitolo 6 e al capitolo 5, quando Gesù compie il segno dei Pani e allora la gente dice: *Questo è davvero il profeta che deve venire*. Qui c'è l'affermazione che sia il profeta. Hanno ascoltato quelle parole e dicono che questo che pronuncia queste parole è il profeta, è colui che parla in nome di Dio.

Altri dicono che è il Cristo. Non solamente colui che pronuncia delle parole, ma colui che compie le parole che dice: il Messia, l'unto,



il Cristo, esattamente questo. Per tre volte viene ripetuto questo titolo: *il Cristo*. Questi sono anche due modi attraverso cui la folla interpreta quello che Gesù dice e cerca di identificare Gesù attraverso le categorie che aveva. Questo da un lato è un aiuto, dall'altro lato può essere una trappola. Nel senso che, se le categorie diventano una gabbia, il rischio è di non ascoltare pienamente quella che è la realtà, ma innanzitutto di cercare di catalogare la realtà secondo quelli che sono i nostri parametri.

Così come quando Gesù nei vangeli sinottici chiede: *Ma la gente chi dice che io sia?* Alcuni Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. Hanno compreso qualcosa, ma lo comprendono secondo delle categorie. Questo vale per tutti. Non solamente per la folla. Ho le mie categorie e cerco di fare rientrare Gesù in queste mie categorie. Senza invece cercare di farmi mettere in questione da quello che Gesù dice e da quello che Gesù fa. Sapendo che - l'aveva già detto anche al capitolo 6 -: *Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre mio*. Veramente Gesù lo possiamo conoscere solamente per rivelazione, se accettiamo, se ci mettiamo in ascolto, se lo accogliamo: *A quanti lo hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio*. A quanti lo hanno accolto come principio di vita nuova. In lui hanno accolto e accolgono la rivelazione di Dio.

Allora di fronte a quelli che dicono che Gesù è il Messia, gli altri cominciano a obiettare. Ma il Messia viene dalla Galilea? La risposta è no. Non viene dalla Galilea. E adducono la Scrittura. *Non dice la Scrittura che viene dalla discendenza di Davide e da Betlemme?* Ci si rifà a un versetto di Michea, che viene anche preso dal Vangelo di Matteo quando Erode convoca i dottori dopo che sono passati i Magi da Betlemme. Mentre lì l'indicazione era per testimoniare la discendenza Davidica, qui l'interpretazione è alla lettera. C'è qualcosa di paradossale. C'è una lettura della Scrittura che può impedire a queste persone di accogliere la novità di Gesù.

Del resto nei Sinottici quando il tentatore va da Gesù prende anche la Scrittura per tentare Gesù. Per non credere va bene anche



la Scrittura; per resistere, per opporci va bene tutto. C'è una resistenza. Comincia a emergere una resistenza forte, in un certo senso cieca, che non vuole vedere. È il rifiutare di accettare che in questa persona concreta Dio si rivela a noi. Che Dio decida di incontrarci entrando in relazione con noi, attraverso questa persona concreta di Gesù per noi fa scandalo. Il vero scandalo è l'Incarnazione. Quello che ci fa problema è che un Dio si faccia carne. Questa è la questione. Le parole che diceva Paolo VI: *Il nostro Umanesimo non è quello di un uomo che si fa Dio, ma di un Dio che si fa uomo*. Questo è il nostro Dio, che ha vissuto in un tempo concreto, in quel luogo, in quello spazio, con quelle relazioni. È questo che fa problema.

Allora che Dio entri in relazione con noi attraverso Gesù fa scandalo. Si dice infatti: *Ci fu una divisione tra la folla a causa di lui*. È paradossale questo. Gesù che viene e che, come promette, ci vuole attirare tutti a sé e che invece proprio lui divide. Diventa motivo di divisione, motivo di scandalo, motivo di separazione. Quello che dice Giovanni è che Gesù non può essere identificato dalla sua origine umana, ma dalla sua origine divina.

Del resto Nicodemo - che ritroveremo più avanti in questo brano - lo aveva già detto incontrando Gesù, come racconta il capitolo 3. Nicodemo aveva detto: *Noi sappiamo che sei venuto da Dio*. Fin quando sto lì a vedere se viene da Nazareth o se viene da Betlemme, non sarò ancora al piano giusto. Nicodemo aveva intuito che Gesù viene da Dio. È lì l'origine. La vera origine di Gesù è da Dio. Gesù stesso sa da dove viene e dove va; da chi viene e a chi ritorna. Altrimenti rimarrò sempre un po' intrappolato. Ci sarà sempre questa divisione, ma è una divisione che percorre ciascuno, anche ogni credente. Quello che si diceva prima sulla domanda, che ci fa andare avanti, rimarrà sempre. In un certo senso rimarrà irrisolta. Non solo fino all'ultimo giorno di Gesù, ma fino al nostro ultimo giorno. La nostra speranza è che il Signore stesso soddisfi la nostra sete al di là del nostro percorso.



Quando il Cardinal Martini aveva istituito la Cattedra dei non credenti, diceva esattamente questo che: Il non credente non è qualcun altro. Il non credente me lo porto io dentro, insieme al credente. Convivono dentro di me. Questo è il dramma, ma è anche quello che ci fa andare avanti. Nel non accontentarci di risposte che ci possono accomodare, ma di andare fino in fondo nella ricerca della soddisfazione del nostro desiderio, di non accontentarci di surrogati, di non spegnere mai i nostri desideri più profondi. Non dobbiamo aver paura dei nostri desideri. Dobbiamo avere paura di non averne più. Pian piano questa nostra sete, questo nostro desiderio troverà compimento.

<sup>45</sup>Allora gli inservienti del tempio vennero dai capi dei sacerdoti e dai farisei e quelli dissero loro: Perché non lo conduceste? <sup>46</sup>Risposero gli inservienti: Mai un uomo parlò così! <sup>47</sup>Allora risposero loro i farisei: Anche voi siete stati ingannati? <sup>48</sup> Forse che qualcuno tra i capi credette in lui, o tra i farisei? <sup>49</sup>Ma questa folla, che non conosce la legge, sono maledetti!

Si sposta l'attenzione dalla folla ai farisei, ai capi di sacerdoti attraverso gli inservienti. Erano stati inviati, a metà della festa, e adesso tornano, senza però condurre con loro Gesù. I capi dei sacerdoti e i farisei lo davano per scontato, però questi tornano, ma non hanno con loro Gesù. Non lo hanno arrestato. E allora chiedono: *Perché?* Se non altro si fanno una domanda, cominciano a farsi delle domande. Poi vedremo che non andranno molto oltre.

*Perché non lo conduceste?* E la risposta: *Mai un uomo parlò così!* Questi inservienti sembrano rappresentare persone che non hanno niente da difendere, che possono cioè ascoltare quello che l'altra persona dice senza dover difendere qualcosa, principalmente il proprio potere. Non hanno paura di perdere nulla. Ha paura chi ha paura di perdere chi ha qualcosa. Ma se non ha paura di perdere niente può dire: *Mai un uomo parlò così.* Sono trasparenti. Diventano testimoni della verità di ciò che dice Gesù.



Mi viene in mente un episodio che era capitato a Selva. C'era un corso di famiglie, un corso biblico. Era arrivata una troupe televisiva e, a un certo punto, il cameraman voleva entrare nel salone a riprendere ed era già in corso l'incontro. Gli avevo detto che non deve entrare a disturbare: Padre, stia tranquillo nessun disturbo. Entra e dice: Rimango dentro poco - erano in due -. E non esce anche se si muove bene... Finalmente esce e mi dice: Padre, siamo rimasti un po' di più. Ma che cose belle che stanno dicendo. Mi diceva che era rimasto di più lì, perché aveva ascoltato qualcosa che lo aveva colpito. Figuriamoci questi che vanno e sono andati qualche giorno prima. Per cui non è un ascolto veloce, rapido e sentono: Ah, che belle cose che dice, interessante. È un ascolto anche prolungato che questi fanno e dicono: *Mai un uomo ha parlato così*. Non è che queste persone hanno ascoltato tutti gli uomini possibili. Però hanno ascoltato qualcuno che ha parlato al loro cuore. Sono usciti da quell'ascolto trasformati. A tal punto che non hanno compiuto il dovere per cui erano stati inviati, perché hanno incontrato quest'altra persona, *un uomo*.

È interessante mentre le folle dicono: il profeta, il Cristo. Questi dicono: un uomo. Dopo anche Nicodemo dirà: l'uomo. Vanno senza preconcetti, senza sapere che l'altro ha ragione, ma nemmeno che ha torto. Vanno, ascoltano e dicono.

Cosa mettono in mostra poi i capi e i farisei? Che loro non sono liberi: *Anche voi siete stati ingannati?* Loro hanno già deciso. Gesù va arrestato, Gesù va tolto di mezzo. Non si lasciano interrogare. Non vanno incontro alla realtà, sono già sulla difensiva: *Anche voi?* Come dire, oltre la folla, anche voi siete stati ingannati. Gesù è uno che inganna. E allora dicono: tra i capi e tra i farisei nessuno si è lasciato ingannare, nessuno ha creduto. Cosa che sarà smentita subito dopo da Nicodemo. Ma loro presumono che nessuno si sia lasciato ingannare. Nessuno ha creduto.

Poi allora la sentenza: *Ma questa folla, che non conosce la legge, sono maledetti!* Riprendono anche Deuteronomio 27,26: la



maledizione di chi conosce la legge. Queste persone giudicano. Pensano di esser padroni della realtà. Pensano di sapere già tutto, di non avere bisogno di niente.

Questa posizione, che sembra di forza, in realtà è di estrema debolezza. Devono agire così, altrimenti crolla tutto quello che hanno costruito. Fondamentalmente crollano loro e tutto quello che loro hanno costruito. Il loro potere crolla.

L'immagine degli inservienti è l'immagine di chi è libero, di chi sa. Come i servitori a Cana. Sono quelli che sanno tutto, i servi. Sanno come funzionano le cose. Quelli che pensano di sapere, non lo sanno. Resistono alla verità. Di fronte alla verità questi si difendono. Hanno paura della verità. Invece di scoprire che in quella sta la vita piena, si difendono. Come a dire che il modo con cui ci poniamo di fronte alla parola decide anche di noi.

<sup>50</sup>Dice loro Nicodemo, quello che precedentemente era venuto da lui, che era uno di loro: <sup>51</sup>Forse che la nostra legge giudica l'uomo, se prima non lo ascolti e non conosca cosa fa? <sup>52</sup>Risposero e gli dissero: Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedi che non sorge profeta dalla Galilea. <sup>53</sup>E andarono ciascuno a casa sua.

Ricompere Nicodemo. Lo avevamo già incontrato e viene ricordato. Era già andato da Gesù di notte ed era uno di loro e Gesù diceva: *Chi ha sete venga a me*. Nicodemo era già andato da Gesù. È vero di notte, è vero che si era concluso quell'incontro con un silenzio da parte di Nicodemo, ma era già andato da lui ed *era uno di loro*. Per cui non è vero che nessuno di loro ha creduto. C'è qualcuno che sta compiendo un cammino: Nicodemo. E loro non lo sanno. Qui si espone Nicodemo, parla, dice loro qualcosa. Prima aveva parlato con Gesù. Adesso parla con i farisei, e loro che avevano detto: *Quella folla che non conosce la legge, vengono richiamati da Nicodemo alla loro legge: Forse che la nostra legge giudica l'uomo se prima non lo ascolta e non conosce cosa fa?* Come dire: se non ascoltate Gesù, non osservate la legge. State dicendo che volete osservare la legge e state maledicendo queste persone. In realtà siete i primi a non osservare.





La nostra legge dice di non giudicare prima di aver ascoltato, di aver visto ciò che una persona fa e voi non lo volete fare.

Nicodemo, pian piano si espone. Vuole che queste persone ascoltino Gesù e vedano quello che Gesù fa. Inverte quello che aveva fatto lui. Prima aveva visto i segni e poi era andato ad ascoltare la parola. Adesso dice: Ascoltatelo e poi vedete quello che fa. Sta invitando queste persone a fare quello che anche gli inservienti avevano fatto. Non pretendete di sapere già. Ascoltate! Li invita ad essere onesti, se non umili. Non pretendete di sapere già tutto. Mettetevi in questione. Perché il rischio è quello di non voler mettersi in discussione e allora, non avendo argomenti, si ricorre o al rimprovero o all'insulto o alla maledizione o al rimprovero verso Nicodemo. Sanno già tutto.

Risposero e gli dissero: *Sei fosse anche tu della Galilea?* Cioè sei un simpatizzante di Gesù? È veramente un insulto. *Studia!* Gli danno dell'ignorante a lui che era uno dei capi. Quando non si hanno argomenti si ricorre alla violenza o verbale, o fisica perché si deve mettere a tacere. Lo stiamo vedendo in questo capitolo che è come un processo a livello della passione di Gesù. Non si troveranno argomenti per condannarlo, ma non importa. Va eliminato. Quando vedo che l'altro mi mette in questione lo elimino, perché non voglio essere messo in questione. Non accetto che lui mi dia la vita; non mi fido che venga da lui. Allora mi dà fastidio e, in modo più o meno elegante, cercherò di eliminarlo.

Il finale ci lascia, da parte di Nicodemo, in attesa. Non c'è due senza tre. Ricomparirà per la terza volta definitiva al capitolo 19. Però finora nei due incontri che Nicodemo fa, alla fine viene sempre zittito. Prima da Gesù: *Sei maestro in Israele e non sai queste cose!* Adesso dei farisei: *Studia. Vedrai che non sorge profeta dalla Galilea.* Nicodemo è come se rimanesse in un limbo. Fa dei passi, ma rimane come sospeso. Verrà poi il passo definitivo. Quando Gesù, come ha detto il versetto 39, *darà il suo spirito* e allora Nicodemo andrà a



toglierlo dalla croce e insieme a Giuseppe di Arimatea. Però qui rimane come sospeso.

Poi c'è questo finale: *E andarono ciascuno a casa sua*. Finale che alcuni testimoni omettono. Ma che ci aiuta a vedere quello che succede, cioè che ognuno ritorna a casa sua, nelle sue certezze. Ognuno rientra lì, in quello che gli è familiare. Nicodemo si è esposto. Queste persone ritornano. E Nicodemo si espone a livello personale, accettando di pagare le conseguenze di quello che lui fa, accettando di pagare col rimprovero, con queste parole che gli ritornano contro. Paga le conseguenze di quello che fa. Questo è un gran primo passo. Mentre gli altri rimangono nel gruppo indistinto. Ci si rafforza l'un l'altro. Chissà mai che tornando ognuno a casa propria, si saranno interrogati su quello che hanno fatto, su quello che si è mosso dentro. Perché l'essere in tanti a volte diventa un alibi per non mettersi mai in questione. Un rafforzarsi ciascuno nelle proprie certezze, invece che stimolarsi nella ricerca della verità. Allora il ritornare a casa propria, il ritornare con le proprie poche certezze, invece di lasciarsi porre in questione, invece di esporsi, invece di venir fuori.

*Un'ultimissima osservazione sulla struttura anche di questa parte del capitolo. L'intervento di questi diversi personaggi, queste reazioni di questi diversi personaggi - la folla, i farisei, gli inservienti farisei e poi Nicodemo- sono anche in qualche modo non soltanto il racconto della vicenda, ma anche un modo per parlare di noi: ciascuno di noi è la folla. E dentro il cuore di ciascuno di noi si muove nello stesso tempo il credente e il non credente. Colui che vorrebbe chiedere al Signore di rispondere alla propria sete e colui che invece nello stesso tempo dice anche: Ma vabbè! Tanto è inutile. Oppure: Non avverrà la risposta che sto cercando. Non la troverò. Questa separazione, questa divisione è interna al nostro cuore, è dentro di noi. Qui è messa in scena nel racconto evangelico attraverso questa sorta di polarizzazione delle posizioni.*

*Quindi credo che potrebbe essere anche questo un elemento da considerare per noi. Cioè non abbiamo paura di queste tensioni che*



*ritroviamo, cioè non temiamo di riconoscere che non è così evidente seguire il Signore. Non è una cosa data una volta per tutte, ma costantemente siamo chiamati a lasciare più spazio a quella vocina di Nicodemo, piuttosto che alla voce aggressiva dei farisei. Dare più risalto al desiderio, alla sete, piuttosto che a quell'atteggiamento alle volte distruttivo, massimalista che appiattisce e che però poi di fatto lascia frustrati. Chissà che cosa pensavano tornando a casa. Forse saranno stati più scontenti. Evidentemente questo noi non lo sappiamo.*

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmi 63; 78;
- Isaia 12,3;
- Ezechiele 36,22-38; 36,1-14; 47;
- Zaccaria 13;
- Giovanni 4,1ss; 19,28-37; 4,1ss; 5,45-47; 16,1-4.